

Il flop della cessione del 25% rafforza la "tenaglia" sulla Ae

Alto Adige – Paolo Cagnan, 7 gennaio 2005

BOLZANO. Una tenaglia politico-economica frutto dell'“impegno” della Provincia anche attraverso la Sel potrebbe stritolare l'Azienda energetica, ancora impegnata a leccarsi le ferite per il disastroso esito dell'“operazione 25%. La holding della Provincia è pronta ad imbastire una sinergia su più campi con la Seab, la municipalizzata del Comune. Ora, posto che la Provincia sembra seriamente intenzionata a depotenziare l'Ae per favorire la “sua” Sel, il vero interrogativo riguarda i Comuni di Bolzano e Merano, proprietari dell'Azienda energetica.

Cercheranno di rilanciarla o si rassegneranno ad una progressiva perdita di potere dell'ex gioiello di famiglia? Su questo, la giunta del capoluogo è spaccata. La Ae sta giocando al rilancio su più fronti, proponendosi ad esempio per la costruzione del nuovo inceneritore (ma la Provincia, molto probabilmente, farà da sola) ma ricordando in primo luogo a se stessa che l'80% del suo fatturato sta fuori dell'Alto Adige ed è da là che, nei prossimi mesi, potrebbero arrivare importanti novità.

L'Azienda energetica è una delle poche società per azioni in mani italiane, tra quelle che contano: Dorigoni (Margherita), Calò (Ds) presidente. In Comune, più d'uno teme che anche quest'ultimo (o penultimo) baluardo possa cadere sotto i colpi della palese manovra d'accerchiamento che la Provincia sta attuando da alcuni anni ai suoi danni. Obiettivo finale, favorire il potenziamento della Sel il cui “core business”, ironizzano ampi settori dell'economia altoatesina, è proprio quello... di mangiarsi l'Azienda energetica.

LE QUOTE INVENDUTE. Il fallimento legato alla mancata concessione del 25% del pacchetto azionario di Ae è una storia lunga e complessa, rispecchiata anche, dalla difformità d'interpretazioni su quanto accaduto. Secondo molti, lo studio di Prometeia sul valore delle quote in vendita muoveva da una sorta di “premessa politica” che spingeva fortemente per una sopravvalutazione della società: se il 25% delle quote – quelle poste in vendita – valeva 112 milioni di euro, basta moltiplicare per quattro per “scoprire” che l'Azienda energetica è un gioiello da 448 milioni di euro. A quanto pare nessuno, nel mondo economico-finanziario, ci ha creduto. Fonti interne all'Ae sostengono invece che la Provincia ha attuato una sorta di dumping sui pretendenti. Il messaggio ai potenziali azionisti sarebbe stato più o meno questo: attenti, perché siete liberi di entrare nell'Azienda energetica, ma poi i conti li farete comunque con noi. Altri ancora danno la colpa del flop ai tempi dilatati, ovvero ai due anni intercorsi tra lo studio e il bando di gara; due anni in cui sono successe molte cose.

E adesso? Per una società non c'è nulla di peggio che vedere andare deserta una gara per la cessione di parte del proprio capitale: il fallimento si traduce in un immediato deprezzamento delle quote stesse. Ora, sul mercato, la Ae vale meno, anche se la stessa società sostiene che, invece, il suo valore sia per così dire fluttuante e legato al momento economico. Risultato: i due Comuni “affamati” non solo non hanno fatto cassa, ma hanno anche svalutato il proprio gioiello: colpa anche delle lotte intestine scoppiate – spesso per motivi di basso cabotaggio politico – all'interno dei partiti di maggioranza.

Adesso, l'ipotesi di procedere a trattativa privata con i due soggetti che avevano a suo tempo espresso interesse (Edison e Atel) rischia di scatenare una lunga guerra legale con la Sel, i cui avvocati ritengono l'operazione illegittima. Il presidente della Sel Klaus Stocker si dichiara pronto a dar battaglia: “Se vogliono procedere a trattativa privata – dichiara – devono invitare più soggetti. Edison e Atel non hanno formalmente partecipato alla gara, dunque hanno gli stessi diritti di tutte le altre società”.

LE PROSPETTIVE. Una bella rognà, specie per il Comune di Merano che, forse più sprovveduto di quello del capoluogo, aveva già accantonato in bilancio le quote destinate alla vendita delle sue quote, pari al 12,5% del pacchetto azionario. L'Azienda energetica, incassato il sostanziale fallimento dell'avventura nel gruppo Sequenza di Marco Podini (risoltosi con una perdita di circa 3,5 milioni di euro), ostenta comunque ottimismo. Lo scorso anno ha raggranellato un utile netto di 6,7 milioni di euro. È certa di riuscire finalmente ad avviare la ristrutturazione della centrale a ciclo combinato di Mantova. Si dice soddisfatta del bilancio di Alpikom (di cui detiene il 21%) che nel 2005, dopo i tre anni di "start-up", produrrà i primi utili. Nega di avere perso grossi clienti industriali, a seguito della creazione di consorzi d'acquisto che si rivolgono sul mercato libero al miglior offerente. Infine, si dimostra ottimista sul business del gas, dopo il primo anno di gestione diretta.

LA TENAGLIA. Sul «gioiellino» di Dodiciville, la Provincia sta compiendo da anni una manovra d'accerchiamento su più fronti. Obiettivo non dichiarato: depotenziare la Ae per costringerla ad una sinergia operativa, preludio alla creazione di una holding o di uno scambio di pacchetti azionari. Nel frattempo, mentre la Sel si sta dando molto da fare nei tre settori strategici (energia, teleriscaldamento e gas), la Provincia fa la sua parte.

Ad esempio, con il raddoppio dei canoni idrici rispetto alle tariffe nazionali, pagati dai produttori d'energia. La Ae ha fatto ricorso al tribunale delle acque. Oppure, l'erogazione gratuita d'energia elettrica (per ospedali, scuole, palazzi pubblici etc.) che la Ae dovrebbe girare non più direttamente alla Provincia stessa, ma alla Sel. O ancora, il blitz d'aprile con cui, nella nuova legge urbanistica, il teleriscaldamento è stato di fatto sottratto alla competenza dei Comuni, eliminandolo dall'elenco delle infrastrutture primarie. E tagliando i fondi a Bolzano, dopo averli dispensati ad altre municipalità.

L'OFFENSIVA. La Sel, da parte sua, si muove a tutto campo e in contemporanea sui tre fronti decisivi. Su quello del teleriscaldamento (CasaNova, ma anche il nuovo inceneritore) sta ponendo le basi per un'alleanza con Seab (entrambe le società sono protettorati Svp) partendo dalla centrale di Bolzano sud, che presto acquisirà dalla Provincia. Sul fronte dell'energia elettrica, Sel Trade ha firmato l'accordo di fornitura del «Wirtschaftstring», che le ha portato in dote come clienti tutti i principali potentati economici: gli artigiani dell'Apa, i negozianti dell'Unione commercio, i contadini del Bauernbund e gli esercenti dell'Unione albergatori-Hgv. Sul fronte del gas, la Selgas sta giocando la stessa partita sinergica - già stretto l'accordo per la fornitura a prezzi agevolati delle aziende dell'Apa - mentre l'acquisizione della Tigas le ha già consentito di avvicinare la concorrente Ae in quanto a rete di distribuzione: 85 milioni di metri cubi annui, 49 Comuni serviti, 25 mila clienti e una rete di oltre 2000 chilometri. Sarà vero che la Sel è una «scatola vuota» priva di know-how e di un serio pacchetto clienti, ma di certo si sta dando un gran daffare.

VOCI DISCORDANTI. Maurizio Albrigo della Femca-Cisl continua a dire, pressoché inascoltato all'atto pratico, che farsi la guerra su un bacino d'utenza così ristretto è un suicidio.

Alberto Sigismondi, unico consigliere d'opposizione nel Cda della Ae, critica la mancanza di una strategia realmente comune dei due azionisti pubblici, nel delineare con chiarezza le linee guida su cui muoversi.

«Noi non siamo i nemici giurati dell'Azienda energetica - giura da parte sua il presidente Sel, Stocker - tutti ci vedono sempre come protetti e avvantaggiati, ma non è vero. Noi seguiamo l'interesse della Provincia, così come fa la Ae nei riguardi dei due suoi azionisti pubblici».

Ma la Provincia ha i soldi. E fa le leggi. Tutti parlano di holding, sinergie, accordi. Un dubbio legittimo: qualcuno ci crede sul serio? Sul mercato, vince chi si aggrega.